

(Corpo)

«Tocca qualcosa, qui, e tutto verrà toccato», mi fai. «D'accordo. Ma questo assunto finisce con la pelle? Che certezza abbiamo di che cosa significa la pelle, del *come* la pelle sia quello che è?»

Un luogo di passaggio, beninteso, ma...», ti interrompi.

Poi riprendi: «All'interno – che cos'è un interno? interno di che cosa, poi? – all'“interno” si svolge tutto in una fitta oscillazione fra il locale e il generale. Entro ogni unità è possibile risolverne legioni. Nessuna è sola, ciascuna agisce altrove, come a distanza di milioni di chilometri.

E fuori? Che cosa è fuori, perché diciamo “fuori”?», vai avanti. «Perché diciamo che il mondo è là fuori? Per la pelle, per gli occhi, per l'udito?»

Le rappresentazioni sono interne: noi siamo ciechi che credono di vedere, sordi che credono di udire. Ma per ognuno di questi confini passa molto meno nel verso creduto che nell'opposto: in tutto spandiamo ormoni, effetti cognitivi, la nostra debole gravità»).